



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, domenica 16 ottobre 2011

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

CHIUDONO LE CASE DI CURA PER I MALATI DI AIDS

GIOVANNI LAINO

ANAPOLI stanno chiudendo le due case alloggio per persone affette da Hiv-Aids. Non è solo un grave danno per un centinaio di persone che sono in condizioni di veri paria: affette da una patologia mortale se non ben trattata con farmaci e condizioni di vita decenti, spesso ex prostitute, eroinomani, immigrati clandestini, senza fissa dimora. In verità credo che il destino di queste persone sta a cuore a pochi, come pure quello di una dozzina di lavoratori che hanno perso un posto di lavoro nelle strutture di accoglienza. La questione però è irragionevole dal punto di vista dei costi e della sicurezza sociale della collettività.

A Napoli anche se in condizioni di grave vulnerabilità, per l'accoglienza di una persona sieropositiva o con Aids conclamate e patologie correlate, le Asl riconoscono una retta di 80 euro al giorno. Quando queste persone non più ben assistite finiscono in ospedale, costano fino a 800 euro al giorno. Se abbandonate a se stesse vivono in ambienti in cui cresce molto il rischio di diffusione del contagio. Se inviate in case di altre regioni costano molto di più. Quindi la cura ben fatta con una civile accoglienza è una politica di controllo della spesa e dei costi sociali prima e oltre che di rispetto per i nostri valori costituzionali. Credo che sia una storia emblematica della crisi delle politiche sociali e sociosanitarie in Campania.

In Italia esiste la legge 135/90 che destina dei fondi per questo tipo di case alloggio. Rispetto alle trenta case attive in Lombardia, di cui undici solo a Milano, differenziate per condizioni dei beneficiari con rette che vanno da 100 a 180 euro al giorno, a Napoli ne sono risultate accreditabili tre, ma ne sono state aperte due, Casa Sforza e Masseria Raucci, ciascuna per dieci ospiti. Hanno licenziato gli operatori e cercano una collocazione per i pochi pazienti rimasti. Queste strutture vantano crediti dalle Asl — soprattutto la Napoli 1 — complessivamente per circa settecentomila euro. L'Opera Don Guanella, che con le Suore Vincenziane gestisce Casa Sforza, ha anticipato anche molti soldi per i semiconvitti che il Comune non paga da anni e sembra ormai esaurita la disponibilità alla sussidiarietà territoriale (le case del Nord non intendono più anticipare costi per quelle del Sud). Anche i fondi aggiuntivi che erano stati assicurati dalla Curia per questa struttura non sono stati erogati. Le due case erano state messe a disposizione da privati. La prima dalla Curia di Napoli e dagli eredi Raucci l'altra.

Hanno funzionato grazie al lavoro volontario di suore e altri operatori, ma nonostante questo Caldoro, Giancane e il commissario della Asl Napoli 1 pare abbiano deciso di dare a Napoli anche il primato della chiusura di questo servizio, per inviare anche questi pazienti fuori regione.

Prima gli ammalati venivano considerati morti viventi. In realtà i progressi farmacologici consentono di aumentare e non di poco la speranza e la qualità della vita. Ma per chi è spinto ai margini è facile non essere in condizioni di rispettare la farmacopea, essere esposti a malattie e infezioni e morire in poco tempo, ricorrendo comunque a frequenti e costosi ricoveri ospedalieri. Né le Regioni né le Asl hanno un fondo dedicato come previsto dalla legge e quindi usano questi soldi anche per altre spese. Anche per questo servizio quindi sempre più vengono caricati sulle spalle degli enti gestori i costi finanziari per le anticipazioni mentre talvolta con i fondi gli enti pubblici coprono altri debiti. Occorre un serio e responsabile intervento del presidente Caldoro per sbloccare i pagamenti della Ragioneria e aprire anche la strada a un diverso percorso che tuteli la destinazione dei fondi. Si tratta quindi di un caso emblematico della crisi del welfare in Campania. Le risorse pubbliche sono del tutto sottodimensionate, rispetto ai bisogni e al divario Nord-Sud. Ma anche su quelle che ci sono alcuni politici e le burocrazie aggiungono le proprie inefficienze e quindi i paria restano poveri Cristi anonimi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ASSESSORE AL PATRIMONIO: L'ASSISTENZIALISMO È FINITO. I MANIFESTANTI? NON LI INCONTRERÒ

Tuccillo: «Seimila euro al mese per famiglia, ora basta»

NAPOLI. Secco no di Bernardino Tuccillo all'ipotesi di un incontro con la delegazione degli sfollati dell'Hotel Vergilius prevista per domani mattina. «Non ci penso proprio, mi rifiuto di incontrarli – ha tuonato l'assessore al patrimonio del Comune di Napoli –, lo credo che queste persone abbiano già avuto troppo negli ultimi dieci anni, vivendo comodamente in albergo a spese della collettività. A questa gente il Comune non ha più nulla da dire».

Si spieghi meglio.

«In dieci anni abbiamo erogato per gli sfollati oltre 24 milioni di euro, 6mila euro al mese per una famiglia di 4 persone. E adesso vorrebbero che il Comune trovasse pure loro una sistemazione? È finito l'assistenzialismo, l'amministrazione si è svegliata».

Però la gente è arrabbiata...

«Le agitazioni in strada non cambieranno nulla, questo Comune non può decidere su motivi di ordine pubblico. Hanno avuto la loro occasione già col sindaco Iervolino, che offrì loro un contributo una tantum. Rifiutarono».

E per chi è assegnatario di una casa pubblica?

«È singolare che si ricordino dopo dieci anni, perché manifestano con veemenza solo adesso? Comunque, studieremo soluzioni per venire incontro a situazioni di particolare disagio, magari con un contributo per un'agevolazione d'affitto».

A protestare, intanto, ci sono anche gli albergatori che lamentano ritardi nei pagamenti del Comune...

«Non comprendo la loro protesta. Un albergatore non dovrebbe fare affidamento sui soldi del Comune, quanto sull'attrattività della sua struttura ricettiva». **pf Pratt**



PALAZZO SAN GIACOMO.

GLI SFRATTATI: «CONTRIBUTO UNA TANTUM? DA QUI NON CE NE ANDIAMO». SCONTRO NELLA MAGGIORANZA, FELICCO: METODI SBAGLIATI

Indignados napoletani

«Noi arrabbiati ma pacifici in piazza festa rovinata dagli incappucciati»

La folla delusa dagli scontri: Tra i 5mila in corteo anche consiglieri comunali

Gli incontri

Bertinotti si accoda al corteo partenopeo: «Adesso la scena è vostra»

Luigi Roano
INVIATO

ROMA. Cominciata con il sole che ha illuminato il cielo azzurro e terso di Roma, finita con gli occhi lucidi per colpa dei lacrimogeni sparati senza risparmio dalle forze dell'ordine per stanare la furia violenta dei black bloc. Il raduno degli indignados italiani è stata una festa per almeno 3 ore, poi è successo quello che nessuno voleva succedesse: gli scontri, le corse con il cuore gonfio di paura di famiglie intere, di giovani che pacificamente e con tanta ironia hanno cantato il loro no a questa politica - senza distinzioni di colori - che non dà prospettive. Di gente che ha cacciato via dal corteo gli incappucciati con fischietti e pernaccie, incappucciati che tuttavia sfilavano liberamente con il loro armamentario da guerriglia urbana. Lacrimogeni che hanno costretto a una ritirata strategica il sindaco Luigi de Magistris che già stava sfilando da più di un paio d'ore e sarebbe arrivato almeno fino al Colosseo prima di ritornare a Napoli. La tensione è esplosa a metà di via Cavour, da quel momento in poi non si è capito più nulla dal punto di vista dell'ordine pubblico.

Cinquemila, forse anche di più i napoletani che hanno partecipato al corteo, in testa la Fiom con Maurizio Landini, capo storico di quelli che un tempo si chiamavano caschi gialli. Con loro si è sistemato tutto il tempo che è rimasto nel corteo de Magistris. Ha dato appuntamento ai metalmeccanici, a quelli di Alenia in prima fila, alle cooperative per il giorno 26: «Faremo una grande manifestazione - spiega il sindaco - dedicata al lavoro, cerchere-

mo di coinvolgere tutti i napoletani». Una specie di introduzione al manifesto-movimento che de Magistris ha in mente di far nascere il mese venturo. E che dovrebbe raccordare e incanalare nell'alveo istituzionale la protesta proprio perché non degeneri.

Cori, canti per un futuro con meno incertezze e tanta compostezza la colonna sonora dei napoletani (e non solo) fino al fattaccio delle risse, delle spranghe, delle molotov e della violenza. I ragazzi della Cgil napoletana hanno tenuto botta agli incappucciati che hanno tentato di infiltrarsi. Li hanno messi fuori dalla traiettoria del corteo utilizzando modi anche rudi. Ma non è servito a nulla. La guerriglia c'è stata. «Stiamo sfilando in maniera pacifica, gridando i nostri slogan in napoletano: insomma siamo qui per divertirvi e protestare. Ma che peccato quello che sta succedendo

più avanti», è il coro di tutti quelli partiti da Napoli mentre sfilano con il sindaco in testa.

Tra i napoletani un'avanguardia di consiglieri comunali della lista «Napoli è tua» come Pietro Rinaldi, l'indignados di Chiaiano capo dei comitati antidisaccarica. Un monumento in quel quartiere, personalità che spesso canta fuori dal coro anche in consiglio comunale. C'è Vittorio Vasquez, storico esponente della sinistra napoletana. Si rivedono Gennaro Migliore e Peppe De Cristofaro, napoletani vicini a Sinistra e libertà, la formazione politica di Nichi Vendola. Ci sono anche dipendenti comunali che hanno sfilato per qualche minuto fianco a fianco con il sindaco. Nella marea umana de Magistris incontra Oliviero Diliberto dei Comunisti italiani, ma soprattutto Fausto Bertinotti, anche lui a tenere alto lo striscione della Fiom. Abbraccio caloroso fra i due con l'invito all'ex presidente della Camera a Napoli. «Che ne penso di de Magistris? Non parlo, la piazza è di tutta questa gente meravigliosa, la scena è loro» si limita a commentare Bertinotti. Il corteo prosegue e i napoletani sono sempre più presenti, la presenza del loro sindaco li ringalluzzisce, così non si contano le foto chieste all'ex pm: con i bambini, con gli studenti, con le casalinghe. C'è la rete studentesca Aula flex dell'Orientale, la Rete precaria, la Zerob1. Si sono dati appuntamento su Fb, si sono ritrovati a via Cavour a cantare insieme al sindaco «bella ciao», poi sono dovuti tornare a casa con anticipo, perché gli incappucciati hanno trasformato Roma in un campo di battaglia.

Foto: P. P. / L'ESPRESSO



I manifesti

Cinquemila i dimostranti da Napoli. Per tre ore la manifestazione è una festa di slogan e cori



Gli scontri

Gli incappucciati trasformano le strade in un campo di battaglia. Stop anticipato alla sfilata

«La mia marcia tra i non violenti»

In corteo con de Magistris: «Grande piazza, ora una rete di sindaci indignati»
I criminali hanno rovinato tutto: noi ci mettiamo la faccia, loro il cappuccio»



L'abbraccio al corteo con Bertinotti e Landini, le foto-ricordo e gli applausi: poi canta «Bella ciao»



«Ai cortei partecipavo da ragazzo, ora lo faccio da sindaco. Serve un movimento per dare unità a queste istanze»

di GIANLUCA ABATE

ROMA — «Ci sono state poche centinaia di persone che hanno rovinato una grande manifestazione. I contenuti di questa giornata, però, prevalgono sulla violenza. E chi gira incappucciato è contro i nostri ideali di democrazia. Noi ci mettiamo la faccia». Quando poco dopo le quattro del pomeriggio Luigi de Magistris lascia il corteo, la guerra di Roma non è ancora iniziata. E anzi, quando una banda di incappucciati sfila accanto ai manifestanti pacifici, il sindaco di Napoli applaude alla stragrande maggioranza che li fischia: «È una grande risposta da parte di una piazza fantastica. Isoliamoli». Un'ora più tardi, i teppisti prenderanno il sopravvento. Rovinando una giornata cominciata, con ben altro spirito, due ore prima.

Il sindaco di Napoli arriva a piazza Esedra alle 13.55. E, rispondendo (in)direttamente alle critiche del Pdl sulla sua presenza, spiega: «Non sono venuto qui per mettere il cappello sulla manifestazione. Sono qui per la continuità della mia storia personale. Sono lotte che hanno fatto sempre parte della mia cultura: ho partecipato da ragazzo a queste manifestazioni, ora lo faccio da sindaco di Napoli, della capitale del Mezzogiorno». Un occhio alla piazza delle due del pomeriggio, poi l'ex pm sorride: «Guardate che bello. Ci sono moltissimi giovani, tante idee: insomma, è una bella giornata di democrazia. Il filo conduttore oggi sono i beni comuni come l'acqua, il sapere, la cultura. E noi a Napoli la lotta per i beni comuni la stiamo portando nelle istituzioni. Questa gente è qui perché cerca qualcuno che la rappresenti. Ecco perché è necessario un movimento nazionale». Pensa al movimento che vuole lanciare, ovviamente. «Ma non parlo di un partito personale. Quel che intendo, invece, è una rappresentanza in grado di dare unità a queste istanze. E di accettare la sfida di governo. Ecco perché mi auguro anche che si formi una rete di sindaci, di municipi indignati. Un'indignazione non fine a se stessa, ma finalizzata a costruire un'alternativa. È questo che oggi ci chiede la piazza».

Esaurite le interviste di rito (con tanto di intervento del disturbatore televisivo Paolini), Luigi de Magistris si mette in marcia.

Punta verso la zona del corteo dove c'è la rappresentanza della Fiom, abbraccia il leader Maurizio Landini, cui dà appuntamento per il 26 ottobre a una manifestazione sul lavoro, si gira a chiacchierare un paio di minuti con Fausto Bertinotti. Il corteo lo acclama: «Lu-i-gi, Lu-i-gi». Alla fine della giornata, si conteranno più di cinquanta richieste di foto-ricordo e uno stop ogni due minuti. Un manifestante di Belluno lo ferma e gli dice: «Il Nord conta su di lei». Altrettanto fanno uomini e donne che vengono da Brescia, Milano, Reggio Emilia. Un fiorentino pronuncia addirittura in (quasi) perfetto dialetto napoletano «amm' scasat' tutto», il grido di battaglia della campagna elettorale del sindaco. Che, poco dopo, mentre tutti cantano *Bella ciao* non resiste e s'unisce al coro.

Alle 15.14, quando all'orizzonte una nuvola di fumo nero annuncia cattivi presagi, de Magistris chiede ai responsabili del servizio d'ordine cosa stia accadendo. Anche il suo agente si attacca al telefono, ma i messaggi che arrivano — a quell'ora — non sono ancora drammatici. «Piccoli episodi di violenza che vanno condannati duramente, ma che non rovineranno questa piazza stupenda. Come recita quel cartello — dice indicando uno degli striscioni — siamo qui per dignità, non per odio». E non deve odiarlo neppure la ragazza che gli chiede il numero di telefono, ma che si becca in cambio un sia pur garbato due di picche: «Tut'al più le posso dare la mail del Comune». La gente, intanto, lo circonda: ancora foto, ancora applausi, ancora incitamenti.

Quando il corteo arriva quasi alla fine di via Cavour, il sindaco si volta di scatto sentendo fischi provenire dalla retrovie. È la stragrande maggioranza dei manifestanti che contesta gli incappucciati che in quel momento sfilano sul marciapiede con caschi, bastoni, passamontagna. Gli urlano «fuori, fuori», e de Magistris applaude convinto. «Visto che bella risposta dalla piazza? Li hanno isolati, cacciati via. Chi fa la lotta per la democrazia non si può nascondere sotto un cappuccio». Passano pochi minuti e, alle 16.01, i teppisti spezzano il corteo. Volano botte, qualche lacrimogeno, un paio di bombe carta. Luigi de Magistris, che evidentemente da giovane deve essere stato davvero un animale da piaz-

za, provvede a tranquillizzare tutti, anche chi lo vorrebbe allontanare per motivi di sicurezza. «Tranquilli, non sta accadendo nulla. Io resto, voglio manifestare». E resta fino a quando, per impegni già assunti prima, mezz'ora dopo sale a bordo di un'auto con destinazione Napoli, dove in serata allo stadio San Paolo l'attende il presidente del Napoli Aurelio De Laurentiis («A proposito, 'sta storia raccontata da Nicola Oddati secondo cui sarei tifoso dell'Inter è falsa. Sono napoletano, eccome»).

Quando è già diretto all'autostrada, però, arrivano le notizie di una città in guerra, con il ministero della Difesa assaltato, una camionetta dei carabinieri incendiata, feriti. E, al telefono, il tono di voce di Luigi de Magistris, fino a quel momento gioioso, si vela d'amarezza. «Quanti sono i criminali?», chiede. Cinquecento, stando alle stime delle forze dell'ordine. «Ecco, questo è il peccato. Che poche centinaia di persone abbiano rovinato una piazza che per me, fino a quando ci sono stato, è stata semplicemente fantastica, e si è ribellata anche alle frange violente». Resta la guerra di Roma, una «violenza da condannare senza se e senza ma, da qualunque parte venga. Ma attenzione, perché questa violenza non cancellerà i contenuti democratici di questa grande manifestazione. Noi ci mettiamo la faccia, non i cappucci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con il leader Fiom



Caso Irisbus

Tensioni e proteste all'Irisbus, lo stabilimento irpino per la produzione di autobus dismesso dalla Fiat. I lavoratori hanno bloccato tre bisarche per caricare una quindicina di autobus destinati al comune di Torino. In 150 si sono opposti con barricate.

FEDERCONSUMATORI TANTE MAIL ARRIVATE ALL'UDU SULLE DIFFICOLTÀ DEI RAGAZZI AD AVERE UN FUTURO ACCETTABILE

Precariato e studi troppo cari, i diritti negati dei giovani

“Ciao, sono Daniele, sono laureato in Archeologia e per lo Stato non esisto”. “Mi chiamo Maria, ho due lauree e un master ma non trovo lavoro”. Sono tante le email giunte a Udu (Unione degli universitari) che raccontano disagi, precariato, studi che sembrano sempre più una perdita di tempo.

Proprio nei giorni in cui la scuola è in rivolta, Federconsumatori adotta il sindacato degli studenti “pacifisti”. Nelle strutture di InCampus di via Mezzocannone, i vertici dell'associazione dei consumatori incontrano i giovani universitari durante il convegno “I giovani non sono una merce”. Presenti il presidente nazionale di Federconsumatori Rosario Trafiletti e il presidente di Federconsumatori Campania Rosario Stornaiuolo, che propone la

creazione di una Federconsumatori Giovani: «Siamo convinti che i giovani siano una forza enorme. Se perdiamo questa forza perché al Sud non c'è possibilità di lavorare siamo veramente in disgrazia». Federconsumatori Napoli lamenta anche delle spese eccessive per pagare le tasse universitarie: «Al Conservatorio siamo riusciti a ottenere una riduzione grazie alla nostra battaglia. Il rettore della Federico II non ci ha nemmeno risposto». Ha accettato l'invito, invece, l'assessore alle Attività produttive del Comune Marco Esposito: «I dati Istat sono impietosi, quasi affermano che un napoletano istruito è una rarità. Noi oggi stiamo raccontando però il dramma che viene dagli anni '80, quello di una generazione di trentenni che paga gli errori del '60. Sono ottimista riguardo al futuro».

DOMANI

FAMIGLIE

Nella sala Giunta di Palazzo San Giacomo domani si presenta il libro «L'approccio socio-sanitario alle famiglie», a cura di Marina Casale, Giuseppe Cirillo, Paola Lamberti e Mario Petrella. Interverranno gli autori e l'assessore alle Politiche Sociali Sergio D'Angelo.

Palazzo San Giacomo, piazza Municipio,
Napoli, domani, ore 16.30

SCAMPIA**Tour della legalità
negli istituti scolastici**

La politica tra i banchi di scuola, lezioni di semplicità nell'approccio al fare comune, per affrontare e risolvere i bisogni singoli e della collettività. E poi altri temi importanti, come la legalità e la Costituzione. Da domani il via a una serie di appuntamenti nelle scuole medie e superiori di Scampia, Marianella, Chiaiano e Piscinola. Sarà il presidente dell'ottava Municipalità, l'avvocato Angelo Pisani, a presiedere questi incontri, durante i quali si svilupperanno dibattiti e confronti con studenti e insegnanti.

La città Il Comune rifinanzia il piano dopo 13 anni

Progetto Sirena nei vecchi «bassi» negozi e locali

Incentivi per tinteggiare
80 palazzi, contro gli scempi
dei vandali colori lavabili

Ciro Pellegrino

Il primo tentativo c'è stato tredici anni fa, nel 1998 con Antonio Bassolino a capo dell'amministrazione comunale. E poi, sulla rinascita dei Quartieri Spagnoli sono stati spesi fiumi d'inchiostro in delibere della Regione Campania e anche del Comune versione Rosa Russo Iervolino sindaco.

Ora Palazzo San Giacomo ci riprova e riporta alla luce l'intervento pilota di riconversione dei «bassi» ricadenti nell'area dei Quartieri Spagnoli a monte di via Toledo.

Quella stessa zona che il sindaco Luigi de Magistris ha paragonato al quartiere parigino di Montmartre. Di cosa si tratta? È presto detto: del ritorno del progetto Sirena, applicato ai palazzi compresi nell'intricato dedalo di vicoli.

In pratica il Comune stanZIA 3,7 milioni per rifare il look agli immobili della zona. Dunque un primo passo di un progetto più ampio e ambizioso che sarà condotto in fasi successive: trasformare in botteghe d'artigianato, locande, bar, ristoranti i conosciutissimi «bassi», terranei assolutamente inadatti ad ospitare residenze ma che tuttavia da sempre a Napoli - e in poche altre città europee - continuano a fungere da appartamenti per famiglie, anche numerose. Il progetto è fallito più volte. Il motivo? Nessuno vuole gli incentivi per

trasferirsi.

Ora c'è anche un altro motivo di difficoltà: nel corso degli anni i «bassi» sono diventati le residenze preferite (perché l'affitto è più basso delle case) degli immigrati nordafricani, srilankesi e pakistani, ormai comunità consistente all'interno dei vicoli dei Quartieri.

Dunque se lo era per i cittadini regolari, è ancor più difficile chiedere ai migranti di far fagotto. Tornando al piano di restyling, Palazzo San Giacomo ha le idee chiare: in una delibera firmata dalla precedente amministrazione Iervolino, il cui iter si concluderà ora con la giunta de Magistris (la determina comunale è stata siglata il 4 ottobre scorso e resa pubblica il giorno 10) si fissano i criteri per rifare il look ai palazzi "sgarrupati" di quest'area che fu edificata nella metà del 1500 per i militari spagnoli, oggetto di un progressivo, inarrestabile degrado nel corso dei secoli. I quasi quattro milioni d'euro previsti per un intervento che in questa fase potrebbe riportare a nuova vita circa ottanta palazzi, saranno a fondo perduto per un massimo del 30 per cento dell'importo dei lavori per ogni singolo cantiere.

La somma non potrà comunque superare i 120-150 mila euro a seconda della cubatura dell'immobile (da 120 mila metri cubi e oltre).

Prioritaria nei lavori sarà ovviamente la messa in sicurezza del-

le aree e l'apertura di un cantiere a regola d'arte. Sul fronte tecnico, il Comune pretende che le parti comuni degli edifici vengano ritinteggiate e ristrutturate eliminando le imbrattature e conservando però gli elementi storici di immobili spesso pluricentenari: dalle decorazioni agli elementi di pregio costituiti da portoni, opere in ferro battuto, fregi nobiliari.

Tra le novità sostanziali c'è quella che le ditte di ristrutturazione potranno utilizzare sulle facciate dei palazzi ai Quartieri Spagnoli specifici prodotti anti-imbrattamento a tutela dell'integrità della qualità architettoniche.

Si tratta di speciali vernici nanotecnologiche che preservano le superfici trattate, grazie a un film protettivo sul muro che limita la presa di spray colorato e altri imbrattanti. Niente fondi per restauro di edifici di culto e strutture commerciali, ma i 3,7 milioni dovranno servire anche ad eliminare le barriere architettoniche nei vecchi palazzi dei Quartieri, dove per anziani e disabili la vita è durissima. E infine, il risparmio energetico: nella disamina dei progetti da finanziare, saranno privilegiati quelli che prevederanno elementi edilizi specifici per il risparmio dell'energia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUALITÀ DELLA VITA**Nasce l'osservatorio
per le città intelligenti**

Smau e Anci insieme per creare un «Osservatorio smart cities». Obiettivo: sensibilizzare le amministrazioni pubbliche italiane sul tema delle città intelligenti, per favorire l'uso delle tecnologie capaci di migliorare la qualità della vita negli spazi urbani nei settori trasporti, energia, rifiuti, connettività, rapporto cittadini-Pa. In occasione del lancio dell'Osservatorio Smau-Anci, la fiera milanese dedica due giornate al tema (giovedì 20 e venerdì 21), ospitando convegni, testimonianze e dimostrazioni sulle città intelligenti.

L'APPUNTAMENTO

In Villa comunale la giornata dell'alimentazione

NAPOLI (fra.monaco)

In occasione della Giornata Mondiale dell'Alimentazione, si è tenuta ieri nella Villa Comunale di Napoli una manifestazione finalizzata a informare i cittadini sull'importanza della sicurezza alimentare. Il Comune, in collaborazione con Legambiente Campania, Coldiretti Napoli, Slow Food e l'associazione Pizzaiuoli Napoletani, si è reso promotore e partecipe dell'iniziativa, grazie soprattutto alla presenza del sindaco **Luigi De Magistris** e del vicesindaco **Tommaso Sodano**. *"Pensiamo sia molto utile fare queste campagne di informazione sulla corretta alimentazione. Ringrazio tutte le associazioni che sono al nostro fianco in questa campagna informativa che coinvolge soprattutto i ragazzi delle scuole. Loro sono i veri protagonisti del nostro domani ed è a loro che vogliamo rivolgerci"*. Le parole del vicesindaco fanno da apripista a quelle del primo cittadino. *"È un'ottima cosa essere qui a presenziare a questa manifestazione che s'inserisce in un contesto di altre iniziative tese ad informare sulla sana alimentazione. Napoli è*

una città, nostro malgrado, a forte rischio obesità infantile e la prima

cosa da fare è far rendere conto che mangiar bene vuol dire mangiar sano e mangiar sano è il primo passo per una vita migliore". In Villa è stato allestito un forno per dare la possibilità ai bambini che erano presenti di preparare una pizza e di vederla pronta. La Coldiretti ha illustrato il progetto della tracciabilità ed etichettatura degli alimenti, così come previsto dalla legge. L'obiettivo dell'etichettatura è informare il consumatore sul luogo di origine o provenienza e, in linea con quanto previsto dalle normative dell'Unione Europea, dell'eventuale utilizzo di ingredienti nei

quali vi sia presenza di organismi geneticamente modificati. *"Mangiar bene, soprattutto qui dove abbiamo la dieta mediterranea, è importante perché consente di prevenire molte malattie - ha infine sottolineato il sindaco - e il nostro obiettivo è proprio di informare le famiglie di tutto ciò, anche per far sì che, diminuendo le malattie, si possa risparmiare sui costi della sanità, che sappiamo tutti essere elevati"*.

MATTINATA IN VILLA

ALIMENTI, ORIGINI E CONTRAFFAZIONI: COME DIFENDERSI DAGLI ABUSI

Dieta, garantire la corretta informazione

Una mattinata in Villa Comunale per sensibilizzare i cittadini sui temi della corretta alimentazione e del Made in Italy: questo il senso dell'iniziativa "Mangiare informati" organizzata dal Comune in collaborazione con Legambiente Campania, Coldiretti Napoli, Slow food e l'associazione Pizzaiuoli napoletani in occasione della giornata mondiale dell'alimentazione, quest'anno dedicata ai prezzi alimentari, dalla crisi alla stabilità. Un vero percorso tematico all'aria aperta con vere e proprie "lezioni" impartite dai volontari di Legambiente su temi come dieta mediterranea, effetti negativi del fast food, conoscenza dei semi naturali, qualità prezzo e provenienza dei prodotti biologici, modalità di conservazione e un laboratorio pensato apposta per i più piccoli dal titolo "Dalle api al miele". Come se-



gnala Coldiretti l'Italia è un paese fortemente interessato da situazioni ingannevoli riguardo all'origine dei prodotti: si stima, infatti, che due prosciutti su tre e tre cartoni di latte a lunga conservazione su quattro spacciati per italiani sarebbero in realtà di provenienza estera, con notevoli ripercussioni sulla salute

dei cittadini e danni economici e di immagine per le imprese nazionali. Importante, dunque, garantire la sicurezza alimentare attraverso una corretta informazione e una seria e meticolosa etichettatura dei prodotti originali Made in Italy. «Crediamo sia utile promuovere una campagna informativa sulla corretta alimentazione partendo dai ragazzi», ha detto il Vicesindaco e Assessore all'ambiente Tommaso Soldano, «è importante che



conoscano i prodotti della tradizione, l'arte dell'impasto della pizza e l'importanza della filosofia del Km 0: un modo per scoprire e valorizzare anche le aziende agricole del nostro territorio». «Bisogna chiudere le discariche e mettere gli orti» ha detto invece il Sindaco di Napoli Luigi de Magistris che, insieme ai ragazzi, ha partecipato alla lezione sui semi, scegliendo un pacchetto di pomodori del piennolo del vesuviano da piantare a casa, e si è cimentato nella lavorazione dell'impasto della pizza nello scenario di una vera e propria pizzeria all'aperto allestita all'interno della Villa Comunale con tanto di forno e lunghi tavoli di legno. «E' un'iniziativa fondamentale», ha aggiunto inoltre il Sindaco, «soprattutto in una città dove risulta drammatico il livello del tasso di obesità infantile, è necessario far passare il messaggio che mangiando bene si sta bene: si tratta di una battaglia di prevenzione che ci consentirà, quindi, anche di abbattere i costi della sanità. Con i progetti di orto condominiale avviati dal Comune, inoltre, si intende andare verso la creazione di una città più ambientalista, più sana e più verde».

Emanuela Guarnieri

L'iniziativa /1 «Popolo arancione» e «Gente e ambiente» contro l'incuria

I volontari: riprendiamoci i giardinetti

«Un attacco di civiltà»
da parte dei residenti
in via Aniello Falcone

Emanuela Sorrentino

Si chiamano «attacchi di civiltà» e sono le azioni che i volontari dei gruppi Popolo arancione e Gente e Ambiente realizzano nelle aree degradate della città, dove ci sono aiuole e giardinetti resi impraticabili dalla presenza dei rifiuti o con piante stremate dalla mancanza d'acqua. Dopo gli appuntamenti a Santa Lucia e nel centro storico, questa mattina tocca al Vomero, ed in particolare ai giardinetti di via Aniello Falcone, essere "presi di mira" dall'attacco di civiltà che inizierà alle 9.30.

L'invito corre sul web ormai da giorni. E così sul blog del Popolo Arancione (www.popoloarancione.it) continuano ad essere «postati» commenti e adesioni. C'è chi porterà palette e innaffiatori, chi addirittura arriverà con un tagliaerba a motore e chi sta realizzando striscioni con scritto «Popolo Arancione, lavori in corso». Chi non è molto propenso al lavoro in strada farà comunque la sua parte perché gli organizzatori hanno pensato di far sfilare i partecipanti con cartelli dai messaggi rigorosamente ecologici, di promuovere un dibattito e di concludere la giornata, alle 15, con un picnic nell'area che nel frattempo sarà stata pulita e resa accoglien-

te.

«Ormai è da troppo tempo - spiega Giancarlo Caputi, promotore dell'iniziativa - che questi giardini versano in condizioni precarie sotto il profilo igienico ed estetico. Invitiamo associazioni territoriali e abitanti del quartiere a venire con guanti da lavoro, rastrelli, piantine, carriole e innaffiatori. E chi lo vorrà potrà anche preparare dolci e rustici ed animare così il picnic di fine giornata. La nostra azione ha valore dimostrativo, per sensibilizzare non solo sullo stato in cui sono questi giardini, ma sul problema rifiuti in generale». Oltre all'immondizia depositata in ogni ora, nei pressi dell'area verde si è formata una vera e propria discarica a cielo aperto. «C'è poi - prosegue l'attivista del Popolo Arancione - il problema dei rifiuti nelle aiuole che non si sa se debbano essere rimossi dagli spazzini o dai giardinieri e quindi in assenza di un accordo sono sempre lì. Le siepi, poiché non c'è irrigazione nel frattempo sono diventati arbusti che rendono la zona cupa ed insicura ed il prato è praticamente bruciato. Noi daremo un primo, importante segnale ma poi toccherà alle autorità competenti fare la loro parte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il degrado in via Aniello Falcone

I volontari di alcune associazioni della zona si sono armati di scope e palette per rimuovere i rifiuti

A Piazza Carlo III puliscono i giovani

NAPOLI (fer.pica) - Ieri i volontari delle associazioni "Generazione Democratica" e "Base Condor-Protezione Civile" si sono dati appuntamento a Piazza Carlo III per ripulirla dall'ingente accumulo di sporcizia e rifiuti che ha trasformato una delle storiche piazze del capoluogo partenopeo in una discarica. Infatti, le due associazioni, insieme alla "Vigilanza Civile Ambientale", hanno stretto un patto di collaborazione per Napoli per riqualificare le aree della città vittime di degrado ambientale. La bonifica ambientale ha coinvolto una ventina di giovani dei quartieri di San Lorenzo e di San Carlo all'Arena, che muniti di scope, sacchi, guanti e palette hanno provveduto alla pulizia dei giardinetti situati in mezzo alla piazza e delle strade limitrofe. L'iniziativa dei volontari assume soprattutto un valore simbolico che mira a sensibilizzare i cittadini riguardo le tematiche ambientali e in particolare, sulla dibattuta questione della raccolta differenziata. All'evento erano presenti **Ivan Ghilardi**, assessore del Partito democratico alla III Municipalità e presidente di "Generazione Democratica", **Antonio Spagna** presidente di "Base Condor-Protezione Civile", **Andrea Duprè de Foresta**, presidente di "Vigilanza Civile

Ambientale" e **Giovanni Parisi**, consigliere della IV Municipalità, mentre non sono intervenute, come invece ci si aspettava, **Giuliana Di Sarno**, presidente della III Municipalità, e **Angela Cortese**, consigliere regionale del Partito democratico. Nel corso dell'iniziativa, Ivan Ghilardi e Antonio Spagna hanno insistito sulla necessità di riqualificare l'area di Piazza Carlo III, che versa in gravi condizioni di degrado affinché diventi un luogo aperto ai giovani e turisti. Per attuare questa valorizzazione del territorio è necessario però il supporto del sindaco **Luigi De Magistris**, al quale i due presidenti lanciano un appello. Inoltre, Giovanni Parisi ha sottolineato l'importanza di creare un rapporto di vicinanza e appartenenza tra i cittadini e questa particolare zona della città. *"Piazza Carlo III con i suoi splendidi palazzi antichi, fra cui emerge l'imponente Albergo dei Poveri, e le sue importanti scuole, è uno dei primi luoghi di rappresentanza del capoluogo partenopeo, e non può presentarsi come una discarica"* afferma Parisi. Infine, il consigliere ha lanciato la proposta di creare un parco giochi per bambini nell'area dei giardinetti, perché la piazza sia fruibile anche ai giovanissimi.



L'INIZIATIVA

"ATTACCHI DI PULIZIA" NEL CUORE DELLA CITTÀ. DECINE DI RAGAZZI ARMATI DI RAMAZZE E PALETTE HANNO SPAZZATO L'INTERA AREA

Piazza Carlo III rianimata da volontari

di Carmine Di Guida

Un'intera mattinata all'insegna del rispetto per l'ambiente. Una bonifica ambientale fai da te, organizzata dalle associazioni "Generazione Democratica" e "Base Condor Protezione Civile", in collaborazione con l'associazione nazionale "Vigilanza Civile Ambientale".

L'iniziativa si è svolta in piazza Carlo III e ha coinvolto una ventina di ragazzi del quartiere San Carlo all'Arena. Giovani che, armati di scope, palette, guanti, sacchi e soprattutto buona volontà e senso civico, hanno ripulito la piazza, le strade limitrofe e i giardinetti.

«Piazza Carlo III vive in condizioni pietose, è diventata una discarica a cielo aperto - afferma Ivan Ghilardi, presidente di "Generazione Democratica" - chiediamo al sindaco di fare di tutto per valorizzare questa piazza, affinché diventi un luogo di incontro sicuro e pulito per le famiglie e i bambini. Bisogna sensibilizzare la gente al rispetto per l'ambiente e alla raccolta differenziata. Oggi noi giovani stiamo dando il segnale che sappiamo lavorare per la difesa dei nostri territori».

Il presidente della "Vigilanza Civile Ambientale", Andrea Duprè de Foresta, è convinto che «lavorare a Napoli sarà un'esperienza bellissima. La nostra associazione è già presente in sei regioni d'Italia, dalla Lombardia alla Puglia, passando per Piemonte, Veneto, Toscana e Umbria. Dal Nord al Sud, lavoriamo con realtà diverse tra loro. Oggi abbiamo scelto di lavorare anche con la Campania. Abbiamo già attivato servizi socialmente utili, come la protezione civile e la protezione ambientale».

Angela Cortese, consigliere regionale del Partito Democratico sostiene che «l'associazionismo ancora una volta scende in piazza e contribuisce alla tutela del territorio. Per di più una delle associazioni è composta da giovani. Giovani che hanno preso coscienza dei problemi che interessano una realtà trascurata come quella di Piazza Carlo III. Una piazza importantissima per la città, essendo un luogo di passaggio per i tanti turisti e cittadini che arrivano dall'aeroporto».

Sul clima di indignazione che si respira nelle piazze è convinta che «nel Paese si respira un'aria di cambiamento. I giovani stanno esprimendo un sentimento di indignazione concreta. Osservo con particolare attenzione il loro risentimento verso la classe politica. La precarietà in settori come scuola, università e lavoro colpisce soprattutto il futuro dei giovani e dà vita a manifestazioni forti come quello che vediamo nelle nostre strade».

Ai duemila giovani che parteciperanno alla scuola di formazione politica del Pd, che farà tappa proprio qui a Napoli il 29 e 30 ottobre, avverte: «Attenzione a non confondere la formazione politica con la vita politica. La formazione è importante per qualsiasi cittadino. In modo particolare per i giovani. La politica vera si fa però sul territorio, ascoltando le esigenze e i problemi dei cittadini. Formarsi non significa diventare politici, bensì creare il proprio pensiero critico e libero. L'improvvisazione che dilaga nel nostro Paese ha prodotto un qualunquismo assurdo. Abbiamo bisogno di giovani preparati e questa sarà un'occasione importante per confrontarsi. Spero che questa voglia di partecipazione alla politica possa produrre quel ricambio generazionale tanto atteso e una nuova classe dirigente preparata».



Volontari al lavoro in piazza Carlo III



Estese agli enti locali le regole dell'Università: tetto di spesa al 50% rispetto al 2009

Più contratti a termine nei Comuni

PATTO DI STABILITÀ

In vista la distribuzione degli sconti da Robin Tax: circa un miliardo alle Regioni, 500 milioni ai sindaci e 200 alle Province

Gianni Trovati
MILANO

■ Un po' di fiato sulla gestione del personale a tempo determinato, e sconti per 500 milioni ai Comuni e circa 200 alle Province grazie alla Robin Tax; il miliardo che rimane nei frutti attesi della nuova imposta sulle imprese energetiche dovrebbe essere destinato alle Regioni

È il pacchetto enti locali che sta prendendo forma nella legge di stabilità approvata venerdì dal Governo. La norma più sicura, presente già nelle versioni del provvedimento circolate nelle ultime ore, è quella che aumenta le possibilità per Comuni e Province di fare contratti a tempo determinato. Agli enti locali e alle Camere di Commercio vengono estese le regole sul turn over dei contratti a tempo determinato riservate a università, enti di ricerca e Regioni, a maglie un po' più ampie rispetto a quelle per il resto della Pubblica amministrazione. Conseguenza pratica: secondo le bozze della legge di stabilità gli enti locali nel 2012 potranno spendere per i contratti a tempo determinato il 50% delle uscite registrate nel 2009, evitando la regola generale che impone di non superare il 20% delle cessazioni intervenute nell'anno precedente. L'alleggerimento nasce nel tentativo di evitare la paralisi di asili nido e servizi educativi e sociali dei Comuni, che poggiano sul lavoro di personale a tempo determinato: a Milano, per fare solo un esempio, sono a termine 467 addetti ai servizi educativi (il 16% del totale) e un assistente sociale su dieci. Il problema è nato dall'interpretazione estensiva del turn over offerta a inizio settembre dalle Sezioni riunite della Corte dei conti (delibera 46/2011), che hanno incluso «tutte le tipologie contrattuali», e non solo le assunzioni a tempo

indeterminato, nel tetto del 20% imposto agli enti locali soggetti al Patto di stabilità. La novità, che chiede di non spendere più della metà rispetto al 2009, allarga gli spazi di manovra, anche se non risolve del tutto i problemi dei servizi in cui è più alto l'apporto di contratti a termine.

Nel frattempo prende forma anche il Patto di stabilità per il 2012: nelle bozze di decreto circolate finora mancano le norme per i bilanci, ma a quanto si apprende il Governo sta lavorando a una regola che stabilisce già in 500 milioni lo sconto determinato dalla Robin Tax sul contributo aggiuntivo da 1,7 miliardi chiesto ai Comuni dalla manovra-bis di agosto. La base di calcolo, oggi rappresentata dalla spesa corrente media registrata nel 2006/2008, dovrebbe restare invariata, mentre i ritocchi chiamati a rendere il Patto di stabilità interno più simile a quello europeo, e a liberare un po' di risorse per i pagamenti alle imprese, dovrebbe essere messa in calendario per il 2013. Per individuare l'obiettivo necessario a rispettare i vincoli di finanza pubblica, quindi, i sindaci dovranno applicare il parametro del 15,6%: in pratica, un Comune che spende in media 10 milioni di euro all'anno in parte corrente, dovrà chiudere il 2012 con un saldo di competenza mista (competenza di parte corrente e cassa di conto capitale) positivo per 1,56 milioni (nel caso delle Province il parametro dovrebbe invece essere del 16,6%). Sconti ulteriori arriveranno agli enti che saranno inseriti nella prima classe di «virtuosità» secondo gli indicatori previsti dalla manovra estiva. Saranno probabilmente quattro le voci principali nelle pagelle 2012 dei sindaci: aver rispettato il patto negli ultimi anni, vantare un alto grado di autonomia finanziaria e di capacità di riscossione delle entrate e avere un bilancio in equilibrio della parte corrente (il tutto sulla base dei dati contenuti nei consuntivi 2009). Potrebbe debuttare nel 2012 anche l'indicatore sull'intensità della lotta all'evasione, che però avrà poco peso e si limiterà a dare una spintarella ai Comuni emiliani.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per i progetti di ricerca finanziamento da 1,6 miliardi

Il ministero dell'Istruzione punta ad aumentare, in 24 mesi, tra fondi nazionali ed europei, dall'1,2 all'1,5% del Pil la spesa pubblica per la ricerca. I progetti riguardano la ricerca industriale, le infrastrutture al Sud e l'innovazione tecnologica. Ma anche progetti nei campi della biomedicina, delle nanotecnologie e della protezione del territorio saranno finanziati. Il tutto in attesa che il decreto legge Sviluppo favorisca la pianificazione congiunta tra ministeri ed enti di ricerca.

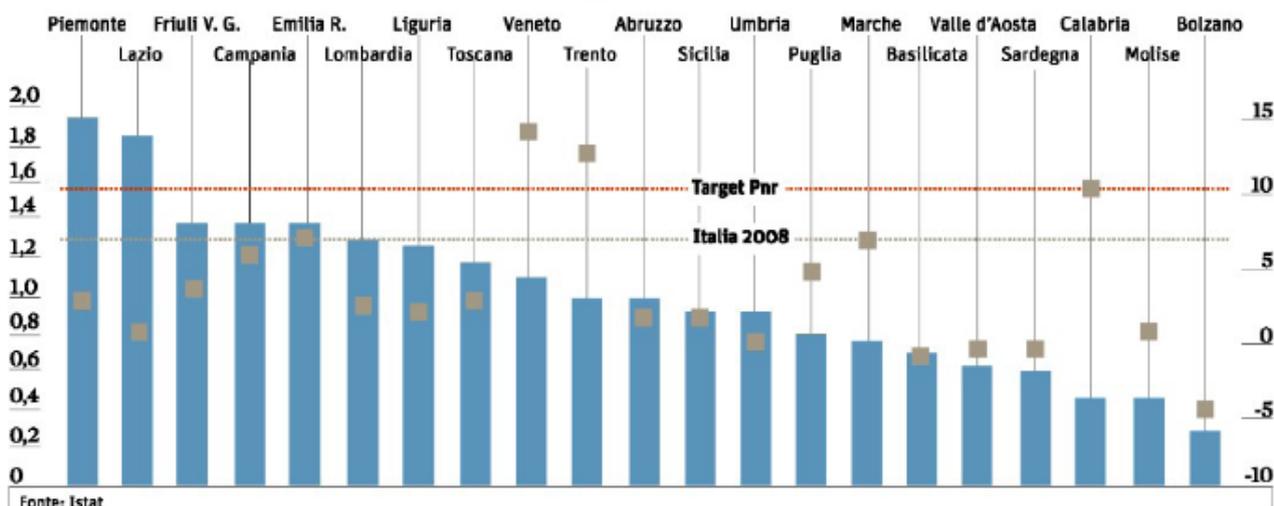
► pag. 17 e commento ► pag. 14

R&S. Tra fondi nazionali ed europei il Miur vuole portare in 24 mesi dall'1,2 all'1,5 del Pil la spesa pubblica in innovazione

Pronti 1,6 miliardi per la ricerca

I capitoli più importanti: progetti industriali e infrastrutture per il Mezzogiorno
Come si spende in Italia

Spesa di ricerca e sviluppo totale per regione. Anni 2000 e 2008 ■ In % del Pil (scala sx) ■ Tasso di var. % medio annuo 2000-2008 (scala dx)



Fonte: Istat

MARIASTELLA GELMINI

«Pianificazione congiunta tra ministero ed enti di ricerca per recuperare risorse e raggiungere le eccellenze europee»

Eugenio Bruno

ROMA

■ Dalla crisi si esce solo puntando sulla ricerca. L'ultimo in ordine di tempo a sottolinearlo è stato giovedì da Genova il capo dello Stato, Giorgio Napolitano. Proiettato sull'Italia questo auspicio diventa quasi un obbligo se si considera lo storico ritardo del nostro Paese rispetto ai partner europei: 1,23% di spesa media complessiva in R&S rispetto all'1,92% della media Ue. Ma il ministro Mariastella Gelmini - chiuso l'incidente sul presunto "tunnel" sotto il Gran Sasso che ha portato alle dimissioni del suo portavoce Massimo

Zennaro - si dice pronta a invertire la rotta e arrivare in 24 mesi, come messo nero su bianco nel Programma nazionale della ricerca (Pnr) 2011-2013, almeno all'1,53 per cento e chiama a sostegno i numeri: da inizio 2010 a oggi il Miur ha stanziato per l'innovazione circa 2,7 miliardi di euro, di cui 2,45 miliardi di fondi europei e 228 milioni di risorse nazionali. Tutto ciò in attesa del decreto sviluppo da cui la responsabile dell'Istruzione si aspetta gli strumenti in grado di «favorire la pianificazione congiunta tra ministero ed enti di ricerca che ci consenta di arrivare ai livelli delle eccellenze europee e recuperare risorse».

I fondi Ue

Partiamo dalla parte di competenza del Miur del programma operativo nazionale (Pon) ricerca e competitività 2007-2013. Sono arrivate tre diverse linee di in-

tervento suddivise in quattro bandi. Il primo, del valore di 1,1 miliardi di euro, è destinato ai progetti di ricerca industriale. La selezione si è chiusa prima dell'estate e l'istruttoria terminerà entro dicembre. Sono stati scelti 146 iniziative che movimenteranno risorse complessive per 1,6 miliardi. Della lista fa parte anche un progetto che vede insieme il centro ricerca Fiat, il Cnr, la Magneti Marelli e una serie di atenei meridionali nello sviluppo di un nuovo mo-

tore a benzina (Euro 5 o 6) a bassissima emissione di Co2.

Entro la fine del 2011 il ministro Gelmini conta di chiudere anche il bando infrastrutture da 400 milioni che è destinato al Mezzogiorno e ha già visto la presentazione di 81 domande. Le finalità le spiega lei stessa: «Con queste risorse, che si sommano al miliardo recentemente stanziato dal Cipe grazie al lavoro del ministro Fitto e delle Regioni, vogliamo dare sostegno e completezza al Piano per il Sud, valorizzando le eccellenze e rafforzando i servizi nell'ambito del sapere». A una condizione, dice: «Siccome non sarà facile averne alte occorre fare sistema con enti di ricerca, università e Regioni. Le risorse - aggiunge - vanno concentrate su grandi progetti».

Completano il poker i due bandi sui distretti tecnologici che richiederanno necessariamente tempi più lunghi. Nel primo semestre dell'anno prossimo dovrebbero essere chiuse le pratiche per la selezione da 389 milioni, rivolta al rafforzamento delle strutture già esistenti. Mentre per quella da 526 milioni, destinata alla creazione di nuovi distretti o laboratori pubblico-privati, la dead line dovrebbe essere fissata a dicembre 2012. A quel punto del Pon ricerca e competitività resteranno da spendere 300 milioni che viale Trastevere ha per ora

"congelato" in attesa di eventuali compensazioni tra territori o costi da contenzioso.

Le risorse nazionali

Qui ci si assesta su cifre decisamente minori anche perché l'Economia non ha finora consentito al rifinanziamento del Fondo per l'innovazione e ricerca tecnologica (First) che costituisce il principale veicolo delle risorse nazionali. Tant'è che, in gran parte dei casi, le poste utilizzate sono residui dei finanziamenti stanziati dal precedente Esecutivo. È il caso, ad esempio, dei progetti di rilevante interesse nazionale (Prin). Delle 3.896 domande presentate da atenei ed enti di ricerca ne sono state selezionate 543 per un esborso complessivo di 105,9 milioni.

L'altro fondo interessato è stato il Firb sull'innovazione di base. Attraverso il bando giovani futuro in ricerca sono stati finanziati 99 progetti sui 2.416 presentati, per un costo di 55,5 milioni. Sempre nell'ambito del Firb sono stati reperiti altri 67 milioni per retribuire 25 accordi di programma nel campo della biomedicina e delle nanotecnologie. Tra cui uno sullo studio del genoma nei tumori al pancreas e un altro sulla protezione del territorio dal rischio di terremoti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro, anche per il Sud prevedere il futuro della qualità

Solo da poco una preoccupazione di ordine demografico si è fatta strada nei discorsi di politica economica e sociale dell'Italia, e ancor più di recente, specificamente, per il Mezzogiorno. È accaduto per i problemi che l'invecchiamento e il decrescente incremento naturale della popolazione, con un conseguente, diverso afflusso delle nuove generazioni al lavoro hanno determinato in materia di previdenza sociale. Si registra, come si sa, una proporzione decrescente dei contributi previdenziali dei lavoratori in attività e delle imprese che li impiegano rispetto al monte-pensioni in costante aumento per

l'allungarsi della durata media della vita. Con una tale tendenza, le preoccupazioni dei lavoratori per le loro pensioni future o già in percezione sono più che comprensibili, e le stesse istituzioni e le forze politiche hanno dovuto prendere al riguardo posizioni e decisioni, tuttora ancora lontane dall'essere rassicuranti. Ancor più di recente si è aggiunta a questa la preoccupazione relativa alla necessità di alimentare lo sviluppo con leve di lavoratori sempre folte, che il sempre meno attivo movimento naturale della popolazione non garantisce più come in passato.

Si aggiunga, poi, che tutti questi problemi si intrecciano con quelli determinati dalla disoccupazione, che ha raggiunto ormai un alto livello stabile, specie per i giovani (sono ormai considerati tali, quanto alla prima occupazione, uomini e donne oltre i trent'anni). E si aggiunga pure che l'insieme di questi problemi è ancor più complicato da un mutamento psicologico-sociale e culturale, per cui molti lavori sono fuori della mentalità e dei comportamenti delle giovani generazioni, e certo non per disdegno del lavoro, e neppure solo per le basse retribuzioni proprie di quasi tutto il mercato del lavoro italiano, bensì per uno sviluppo generale di tutte le società e le aree avanzate.

È nata da tutto ciò il problema dell'immigrazione europea ed extra-europea, che anche nel Mezzogiorno è notevole, benché molto inferiore a quella nel Nord; ed è nata anche la necessità di considerare benefica questa immigrazione, malgrado la disoccupazione italiana e i pregiudizi sempre molto diffusi

al riguardo.

Le preoccupazioni per tutto ciò dovrebbero essere molto superiori a quelle attuali, pur già cresciute rispetto a ieri (ma senza ispirare ancora una politica della famiglia adeguata a queste necessità). Ben poco o nulla, invece, si nota, non diciamo di preoccupazione, bensì anche solo di percezione del problema per quanto riguarda le dimensioni non quantitative, ma

qualitative del mercato del lavoro in un futuro vicinissimo.

Eppure gli studi agitano già il problema con ricerche e proposte ancora insufficienti, ma già notevoli. Si prevede, tra l'altro, che già nei prossimi anni Venti del nostro secolo (cioè, domani!) il mercato del lavoro richiederà lavoratori con una preparazione tecnico-professionale e culturale alquanto diversa da quella attuale, così come diversi e più differenziati saranno i tipi di attività e di affari che le imprese cureranno; dando una crescente centralità al lavoro intellettuale creativo e a mansioni di flessibilità e responsabilità particolari.

Quali nuove politiche del personale ne seguiranno? Come preparare aziende, dirigenti e lavoratori a questi mutamenti, da preveder ancor più profondo di quello, già così cospicuo, degli ultimi venti anni? Quasi nessuno se ne preoccupa (notiamo, però, un convegno di S3Studium a Milano il 25 ottobre su questo tema e sul relativo ruolo delle direzioni del personale dopo una certa perdita della loro centralità fino a qualche decennio fa). E, perciò, se invece di proseguire attardate (e costosissime) attività di formazione, prendessimo nella dovuta considerazione i problemi qui accennati, il beneficio sarebbe indubbio. E in specie nel Mezzogiorno, mettendo i suoi innumerevoli giovani disoccupati in condizione di non dovere forzatamente emigrare o, almeno, di emigrare il meglio attrezzati che sia possibile per le esigenze di una società avanzata, in cui non fare la figura degli ultimi della classe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Commenti

**Risponde
Lubrano**



Antonio Lubrano
lettere@ilmattino.it

Quanto pesa la crisi sulle nostre famiglie

Francesco Querciato
ANGRI (SA)

Caro dottor Lubrano, anche a Napoli, dove una volta le famiglie numerose erano tante, la famiglia prevalente è oggi quella «corta», vale a dire padre madre e un figlio. Lavoriamo sia io che mia moglie e pur avendo un solo bambino da far crescere non ci bastano i soldi che guadagniamo. E la stessa cosa vale per la maggior parte delle persone che abitano nel nostro condominio, operai, precari, venditori ambulanti, impiegati statali. Adesso ci mancava pure l'aumento dell'Iva dal 20 al 21%. Ma i signori che ci governano hanno calcolato quanto peserà l'uno per cento in più su quelle famiglie come la mia dove entrano sì e no, ripeto: lavorando in due, 1700 euro al mese?

Non so dirle se «i signori che ci governano» lo hanno calcolato, posso darle però un panorama di valutazioni. Prendiamo le associazioni di consumatori. Secondo l'Adusbef e la Federconsumatori l'1% in più di Iva costerà a una famiglia-tipo di tre persone 173 euro all'anno; il Codacons parla di 190 euro. A sua volta la Confartigianato di Mestre - il cui osservatorio economico è sempre molto efficiente - calcola una media più bassa, 92 euro. La Confesercenti (una delle due grandi organizzazioni sindacali di commercianti), invece, indica in 140 euro l'aggravio. E fa un'altra considerazione a mio avviso particolarmente significativa: l'aumento dell'Iva, sia pure di un punto solo, fa

salire ulteriormente la pressione fiscale che, secondo la stessa fonte, supera ormai il 54%. A completare il quadro sono intervenuti nelle scorse settimane le analisi, quasi coincidenti, dell'Ufficio Studi di Confcommercio e del Camper (il comitato contro le speculazioni e per il risparmio (di cui fanno parte Adoc, Codacons, Movimento difesa del cittadino e Unione Nazionale Consumatori). Dai calcoli del primo la perdita di reddito e ricchezza liquida subita dal 2008 a oggi da una famiglia di tre persone (la «corta» di cui parla il nostro signor Querciato) sarebbe pari a diecimila euro. Il Camper, a sua volta, dice che «i rincari di prezzi e tariffe, la crisi economica, le tensioni nel settore dei carburanti e le manovre finanziarie varate negli ultimi anni, hanno prodotto dal 2001 al 2011 una perdita pari a 10.850 euro a famiglia». E prevede per il 2012 «una ulteriore stangata stimabile in 1500 euro a nucleo familiare». Non c'è da stare allegri, questo è certo.